

17 APRILE
2016

di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

La riforma costituzionale sarà certamente “letta” dagli italiani all'estero in maniera assai positiva. I “principi” restano, ma il sistema “si sbloccherà”

Più veloci e competitivi



IL VOTO che ho espresso assieme agli altri colleghi della maggioranza sulla riforma della Costituzione è certamente l'atto più significativo e denso di valori ideali e politici che molti di noi hanno compiuto da quando sono nelle aule parlamentari. Della Costituzione italiana non abbiamo toccato la prima parte, quella dei principi, che resta il tesoro inalienabile di libertà e giustizia costruito con la lotta di liberazione nazionale dal fascismo e il ritorno alla democrazia. La riforma ha riguardato, invece, la seconda parte, quella che attiene all'ordinamento della Repubblica e, in particolare, all'assetto del Parlamento e all'iter di formazione delle leggi. Qui invece le modifiche non sono state irrilevanti, ma sostanziali.

Peccato che la polemica politica, anche in un'occasione di così grande rilievo, in diversi passaggi abbia fatto aggio sul confronto delle idee e su una approfondita riflessione in ordine alle necessità reali del nostro sistema Paese, sia sotto il profilo istituzionale che sotto quello sociale e civile. Un'occasione perduta, ma che si potrebbe recuperare se nel referendum confermativo della riforma, previsto per il prossimo ottobre, si disarmasse il pregiudizio di parte e si privilegiasse il confronto sui contenuti reali. Non sarà facile, perché il referendum da alcuni è stato già preannunciato come l'occasione più propizia per un assalto generale al governo Renzi, a prescindere dalla portata specifica della consultazione. Tuttavia, mai rassegnarsi al peggio, sicché fino a prova contraria dobbiamo tutti cercare di dare un carattere di massima razionalità alle scelte che governanti e cittadini, ognuno nel suo ambito, sono chiamati a fare.

Personalmente, sono convinta che la collocazione degli italiani all'estero sia la più propizia per esprimere una valutazione serena e obiettiva sulla riforma. Essi, per necessità di cose, sono meno immersi nelle polemiche politiche quotidiane che ci sono in Italia, e poi hanno anche le conoscenze per fare una comparazione tra i modelli istituzionali dei Paesi nei quali vivono e il nuovo modello che la riforma cerca di introdurre in Italia.

Con gli occhi già rivolti al momento in cui ogni cittadino si dovrà pronunciare con un SI o

con un NO sulla riforma, restiamo, dunque, sulle questioni reali che essa tocca. Gli aspetti principali, a mio avviso, sono questi. Si abolisce il Senato come istanza paritaria rispetto alla Camera e si pone fine al bicameralismo perfetto, in base al quale ogni legge, per essere approvata, ha bisogno dell'identica lettura delle due Camere. Il bicameralismo perfetto è diventato uno dei contrassegni quasi esclusivi del nostro sistema istituzionale, con pochi altri esempi al mondo, dal momento che la maggior parte dei Paesi a noi vicini o non l'hanno mai avuto o hanno deciso di superarlo. Nel clima di grande cautela democratica succeduto alla fine della dittatura, si capisce come i costituenti abbiano imboccato la strada della prudenza e dei contrappesi. Ma con l'andare del tempo e con la modernizzazione dell'economia e della società, l'esigenza di decidere presto e bene e di assecondare il dinamismo dei soggetti fondamentali della nostra comunità è diventata sempre più stringente. Anche perché l'Italia è inserita nella rete europea e in contesti internazionali in cui il livello di competitività è cresciuto vertiginosamente.

Di fatto, poi, nella concreta prassi politica e parlamentare italiana, il doppio passaggio ha determinato non soltanto la duplicazione dei tempi tecnici di approvazione, ma la formazione di una duplice rete di mediazione di interessi che ha reso i tempi delle decisioni spesso inso-

stenibili e ha determinato l'abbandono per strada di provvedimenti che pure potevano avere una loro utilità. Avere, dunque, una sola Camera che nei tempi giusti assuma le decisioni fondamentali rende certamente più veloce il processo decisionale e mette il nostro Paese nelle condizioni di rispondere meglio alle sfide che ci provengono dalla competizione globale.

Un altro dei grandi problemi italiani è la stabilità dei governi: se ne sono succeduti oltre sessanta in regime democratico, francamente troppi. Una delle ragioni è nel fatto che il Senato è costituito sulla base di criteri di rappresentanza territoriale e, di fatto, in esso si sono sempre costituite maggioranze di dimensioni e di segno diverso rispetto a quelle della Camera. L'abolizione del Senato e l'attribuzione ad una sola Camera della facoltà di votare la fiducia, assieme ad una nuova legge elettorale, è certamente un contributo alla stabilizzazione e alla governabilità.

Ma il malessere democratico che si respira in tante società europee, Italia compresa, dipende non solo dai meccanismi istituzionali, ma dal modo come i cittadini considerano la politica e gli eletti. Mille parlamentari, com'è oggi, in un Paese come il nostro, sono obiettivamente troppi. La riforma ne toglie un terzo e consente di fare forti risparmi sulle spese di rappresentanza. I cento neo-senatori nominati dalle Regioni, inoltre, non hanno indennità e non pesa-

no sul bilancio dello Stato, ma avranno solo un rimborso da parte delle Regioni. A noi che abbiamo votato la riforma è sembrato un giusto messaggio. Tanto più che la decisione è stata assunta da quegli stessi parlamentari che alla luce di questa decisione vedono diminuire fortemente le probabilità di una loro rielezione. Si urla a pieni polmoni che la politica è il regno degli interessi personali e del cinismo. Spero che una volta tanto si riconosca che la politica può essere anche responsabilità e scelta degli interessi generali a scapito del proprio particolare.

La riforma, inoltre, per gli italiani all'estero ha implicazioni dirette e di non poco conto. Negli ultimi anni, in sedi autorevoli, si è parlato insistentemente di abolizione della circoscrizione Estero. La riforma, invece, la conferma nella sua accezione costituzionale di garanzia dell'effettività del diritto di cittadinanza politica degli italiani all'estero. E' vero, inoltre, che l'abolizione del Senato sottrae dalla rappresentanza complessiva i 6 senatori, ma i 12 parlamentari che restano saranno nella Camera che vota il Governo e assume le decisioni fondamentali dello Stato. I nostri rappresentanti, insomma, non saranno di serie B. C'è un altro aspetto da non sottovalutare: spesso all'estero abbiamo visto Regioni e strutture dello Stato sovrapporsi con iniziative analoghe e ripetitive, con evidente spreco di denaro. La riforma rimette ordine nelle materie concorrenti tra Stato e Regioni e fa diminuire, dunque, il rischio di confusione.

La cosa più importante, tuttavia, è il contributo che la riforma dà a sbloccare il sistema nel confronto con i nostri partner internazionali. “Un bel Paese, l'Italia, pieno di gente creativa, ma troppo lento, troppo burocratizzato, troppo ingessato”: questo è il mantra che sentiamo recitare all'estero. Ebbene, forse in ritardo, ma abbiamo capito la lezione e ci stiamo muovendo nella direzione giusta. Un sistema più veloce, più competitivo, più moderno.

Sono certa che gli italiani all'estero, che vivono il confronto con gli altri anche come un motivo di identità e di legame, sapranno apprezzare gli sforzi che si stanno facendo per corrispondere finalmente a questa loro legittima attesa.

(*) **Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America**

POLITICA

di Graziella
Bivona

“QUESTA volta te lo dico da amico, mi candido a sindaco di Roma”. Così ci dice il senatore Antonio Razzi (nella foto) dall'altro capo del filo. Razzi, abruzzese, eletto nel 2006 fra le file dell'Italia dei Valori e oggi senatore di Forza Italia, è il quinto candidato nel campo del centrodestra alle prossime elezioni della capitale. Con lui, oltre a Guido Bertolaso, sostenuto da Forza Italia, e alla Meloni, sostenuta da Salvini, ci sono Francesco Storace e Alfio Marchini.

Una domanda alla Di Pietro. Ma che c'azzeccchi tu con Roma?

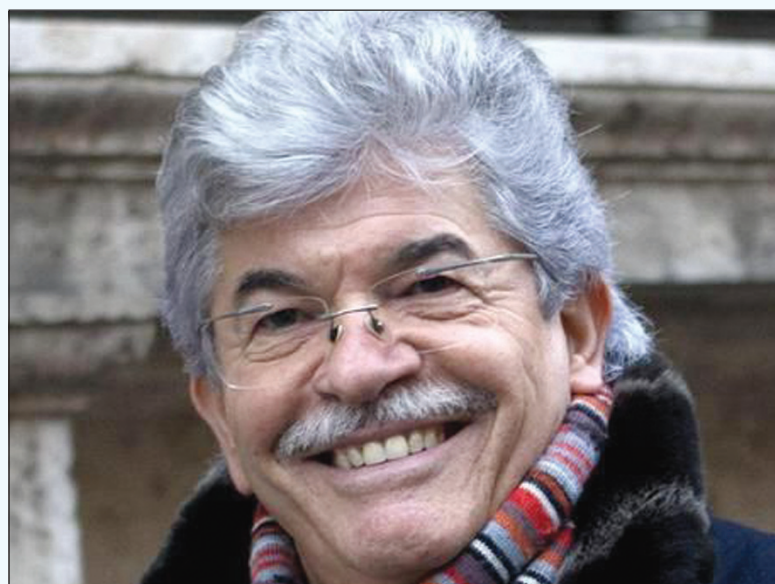
«C'azzecco eccome. Io posso portare una ventata nuova per risolvere i problemi che attanagliano Roma. Ho vissuto 41 anni a Lucerna, in Svizzera, dove per terra non si vede neanche un mozzicone e vorrei mettere a disposizione tutto quello che ho imparato vivendo nella nazione più disciplinata del mondo. E poi, sono talmente disgustato di tutte queste lotte fratricide e di tutte queste beghe interne al centrodestra che mi viene una rabbia pazzesca. Mi dà

fastidio vedere che qualcuno voglia prendere in giro il presidente Berlusconi. Pensa che alla Meloni era stato offerto tante volte di candidarsi e ha detto no. Poi, ripensandoci si è candidato. Ecco se lei lo può fare perché non posso farlo io? Se il centrodestra non la smette con questi teatrini - continua il senatore - sui generis - si finisce per favorire il gioco delle 5 Stelle che non è neanche capace di amministrare un condominio».

Ma con Berlusconi come la mettiamo? Il suo candidato è Bertolaso.

«Berlusconi potrebbe anche appoggiarmi. Io posso contare su una valanga di voti e questo il presidente lo sa. In ogni caso, se il presidente in futuro mi dice di fare un passo indietro io lo farò. Io ascolto solo Berlusconi. Per il momento sono candidato. Capisco che altri candidati hanno il curriculum pieno di “carte” (lauree), io ce l'ho pieno di lavoro e di esperienza. Anche se il mio italiano è un po' “confuso” io ho il cervello fino, ho la capocchia come si dice a Roma. Se sbaglio un verbo e mi esprimo male importante è che quello che mi sta davanti mi capisce e comprende quello che in “sostanza” voglio dire».

Allora fai sul serio.



«Io non dico mai bugie, non sono abituato. Voglio dire a chi pensa che la mia è una provocazione, che io faccio sul serio, non scherzo. Ho già la squadra pronta da portare in Campidoglio e non solo. Ho già un programma ben dettagliato e due slogan: “Rialzati Roma” oppure “Rivivere Roma”».

A quale sindaco ti ispiri?

«Senza dubbio mi ispiro al mio grande amico Rudolph Giuliani, che incontro ogni mese a Parigi. Tolleranza zero contro il degrado per riportare Roma ad essere la numero uno al mondo».

Quali sono i principali punti del tuo programma?

«Lotta alla corruzione al primo posto. Tutte queste ruberie a Roma devono finire. A causa della corruzione Roma sembra una città del terzo mondo. Quanto al problema della prostituzione ho già una proposta di legge al Senato che è quella della riapertura delle case chiuse. Bisogna farlo per proteggere le donne di strada che vengono sfruttate da persone senza scrupoli. Poi, non certo meno importante, c'è il problema dei campi rom, dei trasporti e della manutenzione dei sanpietrini. Sul Tevere vorrei mettere le spiagge come sulla Senna».

Forte del sostegno dei 450mila abruzzesi a Roma, che lo hanno spinto a presentarsi e gli hanno assicurato che gli pagheranno la campagna elettorale, Razzi ci dice che si è già messo all'opera. Maniche rimboccate della camicia e armato di scopa ha deciso di dare il buon esempio con lo slogan “Razzi e ramazzi per pulire Roma”.

Antonio Razzi conosciuto oltre che per il tormentone “Fatti li c... tua” e le imitazioni di Crozza ora cambia formula e ci dice: «Questa volta sono c... vostri, anche perché bisogna fare i conti con i 450mila abruzzesi che risiedono a Roma e con i miei conterranei non si scherza».